

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
2/3	Il Messaggero	25/07/2013	<i>PASSA SOLO LA FIDUCIA MA CAERMA BLOCCATA A RISCHIO LE RIFORME (E. Colombo)</i>	2
4	Avvenire	25/07/2013	<i>"PUBBLICO IMPIEGO NELLA LEGGE EUROPEA RISCHIO DI LIMITE PER EXTRACOMUNITARI"</i>	6
6	Avvenire	25/07/2013	<i>LA CAMERA DIFENDE I DIPENDENTI</i>	7
Rubrica Enti e autonomie locali				
12	Il Sole 24 Ore	25/07/2013	<i>LE PROVINCE SI SVUOTANO IN ATTESA DELL'ABOLIZIONE (E. Bruno)</i>	8
19	Il Sole 24 Ore	25/07/2013	<i>NIENTE TAGLIOLA SUGLI ENTI INTERMEDI DELLE REGIONI (G. Trovati)</i>	9
30	Italia Oggi	25/07/2013	<i>OSSIGENO PER GLI ENTI INDEBITATI (F. Cerisano/M. Barbero)</i>	11
5	Il Mattino	25/07/2013	<i>Int. a G. Delrio: DELRIO: 5000 ENTI INUTILI DIMISSIONI ENTRO IL 2014 (A. Pappalardo)</i>	12
4	Il Secolo XIX	25/07/2013	<i>I MINISTRI "RIORDINANO" PROVINCE ED ENTI LOCALI</i>	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	25/07/2013	<i>LETTA: IL SOMMERSO FRENA L'ITALIA (M. Rogari)</i>	16
14	Il Sole 24 Ore	25/07/2013	<i>TAGLIARE LA SPESA VUOL DIRE RIDURRE IL PERIMETRO DELLO STATO - LETTERA</i>	17
10/11	La Repubblica	25/07/2013	<i>PD, LETTA PASSA AL CONTRATTACCO "NON C'E' ALTERNATIVA A QUESTO GOVERNO BASTA FARE I FIGHETTI PER UN (G. De Marchis)</i>	18
2	La Stampa	25/07/2013	<i>"CHI HA I SOLDI ALL'ESTERO FAREBBE BENE A RIPORTARLI" (R. Giovannini)</i>	20
14	Libero Quotidiano	25/07/2013	<i>LETTA CONTESTATO ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE E LUI FA LA SOLITA PREDICA CONTRO GLI EVASORI</i>	22
2/3	La Gazzetta del Mezzogiorno	25/07/2013	<i>LETTA STRAPPA LA FIDUCIA MA OSTRUZIONISMO CHOC (F. Chiri)</i>	23
Rubrica Sanita' privata				
4	Il Giornale - Ed. Milano	25/07/2013	<i>SAN RAFFAELE, NELLE SENTENZE TUTTI GLI ERRORI DELLA PROCURA</i>	25
Rubrica Scenario Sanita'				
8	Corriere della Sera	25/07/2013	<i>LA CONSULTA SALVA I GOVERNATORI CON I CONTI DELLA SANITA' IN ROSSO (S. Rizzo)</i>	26
8	Avvenire	25/07/2013	<i>FECONDAZIONE IN VITRO PER LA PRIMA VOLTA NATI MENO BAMBINI (E. Vinai)</i>	28
8	Avvenire	25/07/2013	<i>SANITA', ECCO LE REGIONI MODELLO</i>	29
4	Il Tempo	25/07/2013	<i>COSI' CAMBIA LA SANITA': VIA LA FASCICOLO SANITARIO ELETTRONICO</i>	30

Passa solo la fiducia ma Camera bloccata a rischio le riforme

►Decreto del fare, slitta l'ok finale. Seduta fiume per ostruzionismo
In pericolo anche il ddl sui tagli ai partiti e la legge sull'omofobia

LA GIORNATA

ROMA La Camera dei deputati vota la fiducia sul decreto del Fare e Letta (il cui primo commento è: «Il voto di Montecitorio è un segnale molto importante») incassa il via libera dell'aula con 427 sì (Pdl, Pdl, Sc) e 167 no (M5S, Sel, Lega e Fdl), ma l'ostruzionismo messo in atto dai Cinquestelle fa slittare di giorno in giorno la conversione in legge del decreto, che dovrà poi andare al Senato per l'approvazione definitiva. Prima conseguenza, il rinvio a cascata di tutti gli altri disegni di legge che attendono l'esame della Camera e il cui esame è fermo: riforme, soldi ai partiti e omofobia. Impossibilitati a presentare e discutere emendamenti in Aula sul decreto del Fare, a causa della questione di fiducia posta dal governo, i grillini ripiegano su un escamotage antico quanto micidiale: la presentazione di ordini del giorno a raffica (ben 251, ma ve ne sono anche di Sel e Lega) che vanno tutti, e inesorabilmente, discussi.

LAVORI A RILENTO

I grillini sono 106 e nessuno rinuncia ai tempi a disposizione previsti dal Regolamento: cinque minuti per illustrare l'odg e cin-

que minuti per la dichiarazione di voto più dieci minuti a testa per il voto finale. Fanno almeno 40 ore. L'ufficio di presidenza della Camera convoca prima una seduta notturna e poi - a tarda serata - si diffonde la voce di una seduta fiume, cioè a oltranza, per oggi il che vuol dire costringere i deputati a lavorare tutto il giorno in modo ininterrotto fino alla serata di oggi e, probabilmente, fino a venerdì mattina per il voto finale. Il vero obiettivo politico dei grillini è in realtà quello di far saltare il ddl sulle riforme ed evitare che venga approvato «in piena estate» rimandandolo a settembre.

Di fatto, però, l'ostruzionismo dei grillini mette a rischio provvedimenti importanti su cui vuole qualificarsi l'azione del governo. A cominciare dalla legge sul finanziamento ai partiti, che slitta al primo agosto e il cui iter rischia di essere interrotto dalle vacanze estive. Con ovvie ricadute (negati-

ve) presso la pubblica opinione così sensibile a questi temi. E ancora: lo slittamento, a causa ostruzionismo grillino, riguarda un'altra legge di alto rilievo su cui si è raggiunto un difficile accordo tra le forze politiche e dentro i partiti: quella contro l'omofobia. Il filibustering pentastellato sta intanto provocando nel Pd una mobilitazione particolare. Tutti i deputati democrat dovranno stare in aula per tutto il fine settimana e anche oltre, in modo da approvare i decreti in scadenza: oltre a quello del Fare, anche quelli su ecobonus, Ilva, lavoro e svuotacarceri. Per approvarli in tempo, l'esecutivo potrebbe anche procedere a colpi di fiducia.

GLI ARTICOLI

Intanto, l'articolato del decreto del Fare prevede diverse misure volte a sostenere il flusso del credito alle imprese, semplificazioni burocratiche, durata dei processi civili, e tra le ultime modifiche inserite, wi-fi libero, azionariato diffuso, tagli alla banda larga e un diverso regime di incompatibilità tra la carica di parlamentare o ministro e sindaco mentre la norma che eliminava il tetto degli stipendi ai manager pubblici verrà cancellata al Senato.

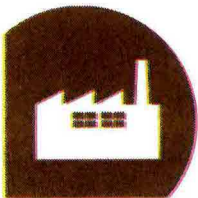
Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE BARRICATE M5S
PARALIZZANO L'AULA
TRA I SEI DECRETI
IN SCADENZA
ANCHE ILVA
ED ECOBONUS**

Imprese

Un fondo da 2,5 miliardi per rinnovare i macchinari



Il rilancio dell'economia dovrebbe passare anche per una serie di misure a favore del mondo delle imprese, in particolare le piccole e medie. Vengono così ampliate le possibilità di accesso al fondo di garanzia,

che ha l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito: potranno usufruire di questo meccanismo anche i professionisti e le imprese sociali, soggetti finora esclusi. È poi prevista presso la gestione separata della Cassa Depositi e Prestiti la costituzione di un fondo da 2,5 miliardi (ampliabile fino a 5 in base al monitoraggio dei finanziamenti) che fornirà alle banche una provvista da trasformare in finanziamenti per le imprese che investiranno nel rinnovo dei propri macchinari. Il meccanismo di agevolazione funzionerà fino a fine 2016.

Scuola e università

Borse di studio per chi va in atenei fuori Regione



Due gli interventi principali. Per la messa in sicurezza degli edifici scolastici si attingerà ad una dote di 150 milioni ricavata dalle risorse dell'Inail. I fondi dovranno essere ripartiti tra le Regioni. A livello

universitario vengono invece introdotte nuove Borse di studio, accanto a quelle attualmente in uso: serviranno in modo specifico a favorire la mobilità degli studenti meritevoli verso atenei di Regioni diverse da quelle di provenienza. Sono state poi introdotte norme a favore della ricerca fondamentale industriale: il ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca sosterrà interventi attraverso un contributo alla spesa. Infine viene depotenziato il blocco del turn over nell'università e negli enti di ricerca: saranno assunti nuovi docenti e ricercatori.

Edilizia

Basta la Scia per cambiare la sagoma dell'edificio

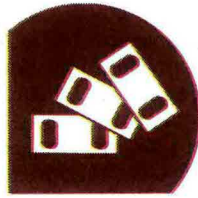


Numerose le novità, contenute in particolare nell'articolo 30. Tra gli interventi di ristrutturazione edilizia che non comportano la necessità di richiedere il permesso a costruire vengono inseriti

anche quelli che comportano la modifica della sagoma dell'edificio: sarà sufficiente la segnalazione certificata di inizio attività (Scia). In generale coloro che devono eseguire interventi assoggettati a Scia potranno richiedere allo sportello unico di provvedere all'acquisizione di tutti gli atti di assenso necessari per l'intervento edilizio prima di presentare la segnalazione stessa o contestualmente. Viene poi meno la responsabilità solidale dell'appaltatore nei confronti del sub-appaltatore relativamente ai versamenti Iva.

Fisco

Equitalia sarà più morbida al riparo la prima casa



Diverse novità in materia fiscale riguardano Equitalia. La società di riscossione non potrà sequestrare il macchinario o il bene mobile se l'azienda o il professionista dimostra che esso è «strumentale» alla

propria attività. Viene inoltre esclusa la possibilità di pignorare l'abitazione principale quando questo sia l'unico immobile di proprietà del contribuente. Potenziata la possibilità di rateizzazione: si potrà arrivare a 120 rate mensili, e l'agevolazione non verrà meno fino ad un massimo di otto pagamenti saltati nel corso del piano. Riscossione a parte, un'altra importante modifica va a beneficio di disoccupati ed esodati che non hanno più il datore di lavoro come sostituto di imposta: potranno comunque sfruttare i crediti fiscali entro l'anno rivolgendosi al Caf.



Giustizia

Giudici ausiliari contro l'arretrato nel civile

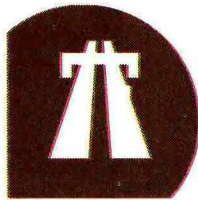


Un cospicuo pacchetto è destinato a migliorare il funzionamento della giustizia. È introdotta la figura del giudice ausiliario, nel numero massimo di 400 unità, per lo smaltimento

dell'arretrato civile. È prevista la possibilità che laureati in giurisprudenza qualificati e selezionati svolgano un periodo di formazione di diciotto mesi presso uffici giudiziari, assistendo e coadiuvando i magistrati di tribunale e corte d'appello e i magistrati amministrativi. Viene poi ripristinata la mediazione obbligatoria, già fermata da una sentenza della Consulta. La mediazione resta esclusa per alcuni tipi di controversie tra cui quelle in materia di risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti.

Infrastrutture

Due miliardi spostati sulle opere cantierabili

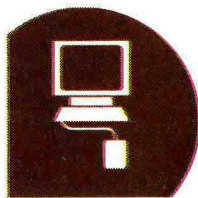


Il governo ha deciso di destinare circa 2 miliardi di euro in 5 anni per opere immediatamente cantierabili. La logica è quella di spostare le risorse da progetti al momento non operativi (come il Ponte

sullo Stretto di Messina, la cosiddetta autostrada dell'amicizia in Libia e la stessa linea ad alta velocità Torino-Lione) ad altri di rapida attuazione, con un impatto favorevole sull'economia. Le risorse spostate dovrebbero essere poi ripristinate nei prossimi anni. Il decreto interviene poi sulla disciplina degli incentivi fiscali per la realizzazione di nuove infrastrutture, riducendo da 500 a 200 milioni di euro il valore dell'opera al di sopra del quale viene concesso l'incentivo. Un'ulteriore misura riguarda la tassazione agevolata dei cd. project bond.

Digitale

WiFi libero. Alle tv locali i fondi della banda larga

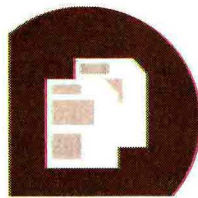


L'offerta di accesso alla rete Internet al pubblico tramite rete Wi-Fi non richiede l'identificazione personale degli utilizzatori. È questa la formulazione finale che liberalizza, questa volta per davvero, la connessione WiFi

nei pubblici esercizi, bar, ristoranti o stabilimenti balneari che siano. È una delle novità del decreto del Fare che, in materia di Agenda digitale, ha rafforzato la cabina di regia dando i poteri di decisione e coordinamento alla presidenza del Consiglio che ha già nominato Francesco Caio a capo della task force che dovrà ora dare impulso e accelerare l'attuazione dell'Agenda digitale. La versione finale del decreto, però, ha ridotto i finanziamenti destinati ad azzerare il digital divide (banda larga ad almeno 2 Mega): dei 150 milioni per il Centro Nord ne sono rimasti 130. I 20 milioni di differenza sono stati destinati alle tv locali.

Pubblica amministrazione

Stop al tetto dei manager Zone a burocrazia zero

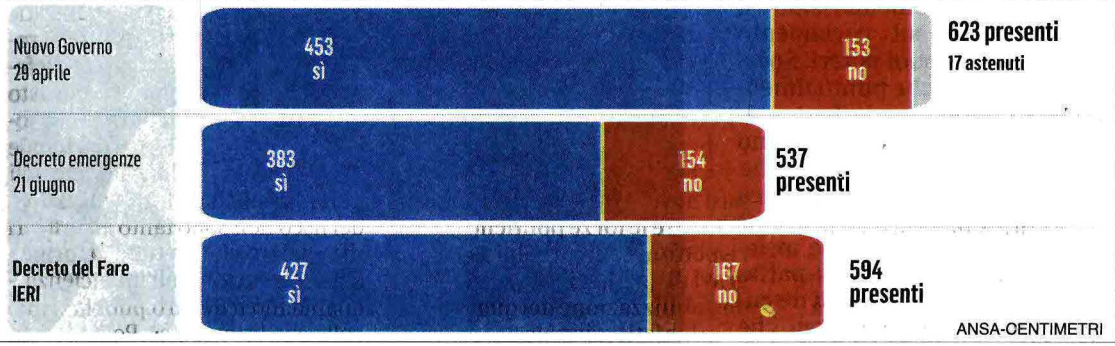


Cancellato, nella versione finale, il tetto agli stipendi dei manager pubblici (300.000 euro) che si sarebbe voluto estendere agli amministratori delle società non quotate che svolgono servizi «di

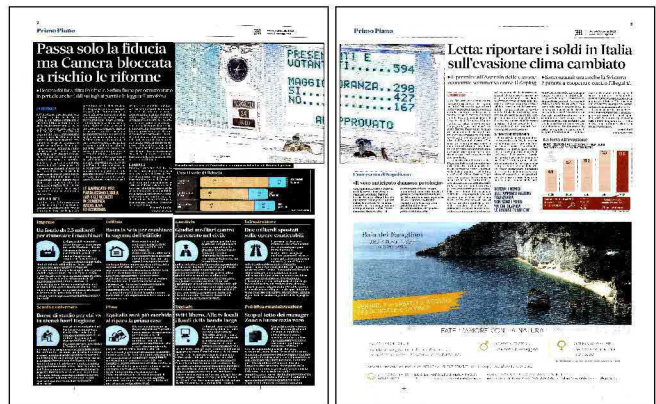
interesse generale anche di rilevanza economica», come Poste, Ferrovie dello Stato e Anas. Sarà il ministero dello Sviluppo a valutare se e quali stipendi accordare ai manager in linea con le best practice internazionali. La norma potrebbe cambiare al Senato. Il decreto introduce diverse norme che riguardano la pubblica amministrazione: dall'ampliamento delle zone a burocrazia zero, alle semplificazioni burocratiche che prevedono tra l'altro indennizzi a beneficio dei cittadini che sperimentano ritardi ingiustificati nelle risposte delle Pubbliche amministrazioni.



Così il voto di fiducia



Il tabellone luminoso di Montecitorio al momento del voto sulla fiducia al governo





L'ALLARME

«PUBBLICO IMPIEGO NELLA LEGGE EUROPEA RISCHIO DI LIMITE PER EXTRACOMUNITARI»

Nel disegno di legge europea 2013 licenziato dal Senato e in discussione in commissione alla Camera c'è il rischio che l'allargamento agli extracomunitari della partecipazione ai concorsi pubblici sia limitato solo ad alcune categorie. L'allarme viene lanciato da Sergio Briguglio, fisico e ed esperto di immigrazione della Fondazione Di Liegro in un intervento sul sito lavoce.info. In un decreto legislativo del 2001 verrebbe infatti inserito, «con tecnica legislativa censurabile», un comma nel quale le disposizioni previste per i cittadini dell'Unione europea in materia di pubblico impiego «si applicano ai cittadini di Paesi terzi che siano titolari di permesso di soggiorno» comunitario, «per soggiornanti di lungo periodo» o «titolari dello status di rifugiato o di protezione sussidiaria». In questo dettato Briguglio intravede il rischio di interpretazione come «esclusione di tutte le categorie non esplicitamente citate». La partecipazione ai concorsi potrebbe essere, spiega lo studioso, un volano di integrazione al di là della questione cittadinanza.



La Camera difende i dipendenti

DA ROMA

I privilegi della casta continuano a tenere banco. I toni stavolta si accendono via web contro i dipendenti della Camera, accusati di guadagnare troppo. In un post pubblicato sul profilo Facebook "Siamo la gente" linkato nella "Maurizio Crozza fan page" c'è chi propone di bruciare vivo chi lavora alla Camera e chi sostiene addirittura che se li si uccide si contribuisce al risparmio della spesa pubblica. Parole intollerabili per gli uffici di Montecitorio, che esprimono ufficialmente «la più ferma condanna per quella che ormai appare come una campagna di diffamazione e di aggressione nei confronti dei propri dipendenti». E annunciano azioni legali per «dichiarazioni e notizie false e offensi-

ve», come quella secondo la quale i dipendenti della Camera sarebbero tutti parenti tra loro e consanguinei, «con ciò facendo intendere chissà quali oscure pratiche di assunzione».

Al fianco di chi lavora a Montecitorio si schierano - un po' a sorpresa - anche i due rappresentanti in ufficio di presidenza del M5S, Luigi Di Maio e Riccardo Fraccaro dicendo di apprezzare «il lavoro e la professionalità del personale della Camera, e deplorare qualsiasi attacco personale, ingiurioso e violento». Una posizione quasi

Su Facebook fan di Crozza li attaccano: «Guadagnano troppo»
Dalla presidenza una nota preannuncia eventuali querele

"stonata" rispetto allo scontro in atto fra Laura Boldrini e Beppe Grillo. I ripetuti insulti del comico genovese costringono la presidente della Camera, che già altre volte aveva censurato pesantemente le sue uscite, a prendere nuovamente posizione contro Grillo.

«Con il suo linguaggio aggressivo e distruttivo - insorge la Boldrini - Grillo continua a rovesciare insulti sulle Istituzioni. I suoi costanti attacchi verbali contribuiscono non poco a screditarle», tuona ancora la presidente della Camera, chiedendo al leader del M5S di avere «più rispetto per i cittadini e per coloro che li rappresentano». La posizione di Laura Boldrini arriva anche dopo una lettera di protesta di oltre 20 deputati che le chiedono di stigmatizzare l'atteggiamento di Grillo contro i Palazzi.





Enti locali. Il ministro Delrio conferma: il ddl sarà domani in Cdm

Le province si svuotano in attesa dell'abolizione

Eugenio Bruno
ROMA

Il governo pone la seconda pietra per il superamento delle province. O almeno ci prova. Dopo il disegno di legge costituzionale approvato tre settimane fa in Consiglio dei ministri - che punta a cancellarle dalla Carta fondamentale ma che deve ancora iniziare il suo iter parlamentare - arriva il ddl ordinario che non le abolisce, ma le trasforma in enti di secondo livello con funzioni di semplice pianificazione. Il provvedimento ha avuto ieri l'ok del preconsiglio e sarà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri, come confermato dal ministro Graziano Delrio.

La bozza in 23 articoli, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, ma che potrebbe subire ancora qualche modifica in vista del Cdm, ricalca quanto anticipato dallo stesso ministro degli Affari regionali su questo giornale il 14 luglio scorso. Tre i principi cardine dunque: superamento delle amministrazioni provinciali come esistono oggi, rafforzamento (e razionalizzazione) delle unioni di comuni e nascita delle città metropolitane.

Partiamo proprio da queste ultime che si occuperanno di pianificazione strategica, servizi pubblici, viabilità, trasporti, sviluppo economico. Il ddl ne prevede la nascita - nei territori di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria - a partire dal 1° gennaio 2014 e al posto delle rispettive province. Da quel momento comincerà l'iter per l'adozione dei nuovi statuti che dovrà concludersi entro sei mesi. Dal 1° luglio le città metropolitane saranno infatti effettivamente in carica con i loro tre organi: il sindaco metropolitano, cioè il sindaco del comune capoluogo che insieme ai primi cittadini di tutti i municipi con più di

15mila abitanti e ai presidenti delle unioni di comuni con più di 10mila abitanti formerà il consiglio metropolitano accanto al quale opererà anche una conferenza metropolitana formata dall'insieme dei sindaci. In alternativa lo statuto potrà prevedere un sistema di elezione a suffragio universale sulla base di una legge elettorale nazionale.

Da qui al 2014 resteranno in carica gli organi in scadenza o i commissari che hanno sostitui-

to i presidenti di provincia per effetto delle norme del salva-Italia bocciate a inizio luglio dalla Consulta. La stessa norma transitoria è prevista per le altre province. In attesa che l'iter per la loro cancellazione dalla Costituzione giunga a compimento, le amministrazioni provinciali verranno trasformate in enti di secondo livello con funzioni ridotte. Sia rispetto al sistema attuale, sia rispetto alle città metropolitane. Visto che si occuperanno solo di pianificazione territoriale per la viabilità e l'ambiente e di programmazione della rete scolastica. E anche in questo caso sono previsti tre organi non elettivi e gratuiti: il presidente (che sarà uno dei primi cittadini della provincia), il consiglio provinciale (composto da tutti i primi cittadini dei municipi con più di 15mila abitanti) e l'assemblea dei sindaci.

A proposito di unioni di comuni il ddl opera una ricognizione delle tre tipologie odierne: per lo svolgimento di specifiche funzioni; per l'esercizio obbligatorio delle funzioni fondamentali; per l'esercizio facoltativo di tutte le competenze. Prevedendo che del terzo modello possono fare parte tutti i municipi fino a 5mila abitanti (3mila nelle comunità montane) contro i mille attuali.

Trattandosi di un ddl ordinario è presumibile che giunga in porto prima di quello costituzionale. Che necessita di un procedimento "aggravato" e che è stato ieri all'esame della conferenza unificata. In quella sede è emersa tra l'altro l'esigenza di coordinare al meglio i due testi. In quest'ottica le regioni hanno chiesto che, una volta eliminate le province dalla Costituzione, spetti a loro decidere quali enti saranno i destinatari delle competenze, delle risorse e del patrimonio oggi provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOZZA

Gli enti di area vasta mantengono solo compiti di pianificazione e diventano di secondo livello. Città metropolitane al via dal 2014

I CARDINI DEL TESTO

Città metropolitane

■ Dal 1° gennaio 2014 nasceranno a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria prendendo il posto delle rispettive province. Entro il 1° luglio 2014 dovranno adottare il nuovo statuto. La città metropolitana di Roma capitale sostituirà il comune di Roma capitale

Province

■ In attesa dell'abolizione dalla Costituzione diventeranno organi di secondo livello (cioè formate dai sindaci) con mere competenze di pianificazione. Previsto regime transitorio per enti commissariati

Unioni di comuni

■ Quelle facoltative per l'esercizio di tutte le funzioni potranno essere stipulate dai municipi fino a 5mila abitanti (3mila nelle comunità montane)



Giustizia. Nuovo stop della Consulta sulla spending review

Niente tagliola sugli enti intermedi delle Regioni

Nessun obbligo di razionalizzazione nei territori a Statuto autonomo



Gianni Trovati
MILANO

Il giorno dopo le società strumentali delle **Regioni** (e quelle degli enti locali nei territori a Statuto speciale), "salvate" dalla sentenza 219/2013 depositata martedì, ieri è stata la volta degli «enti, agenzie e organismi comunque denominati» creati dai Governatori per svolgere, anche in via strumentale, le funzioni fondamentali degli enti territoriali.

La "loro" sentenza costituzionale è arrivata ieri (è la 236/2013; presidente Gallo e relatore Napolitano), e dà un'altra sforbiciata al decreto varato dal Governo Monti un anno fa per «razionalizzare la spesa pubblica». Con la nuova pronuncia della **Consulta** resta l'obbligo per le Regioni a Statuto ordinario di ridurre di almeno il 20% la spesa per gli enti intermedi, anche attraverso accorpamenti e soppressioni, ma decade la sanzione, che nelle amministrazioni inadempienti prevedeva la soppressione automatica degli enti e la nullità dei loro atti. Nelle Regioni autonome, invece, non ci sono vincoli, perché in linea con la pronuncia di martedì la Consulta ribadisce che la *spending review*

«non è immediatamente applicabile alle Regioni ad autonomia speciale, ma richiede il recepimento tramite le apposite procedure prescritte dalla normativa statutaria e di attuazione statutaria».

La sentenza depositata ieri, insomma, fa cadere un altro pezzo della *spending review* tentata nel 2012, che a questo punto scala la classifica delle

LA CRITICA

Il decreto Monti prevedeva la soppressione automatica per chi non avesse ridotto la spesa ma non esiste un censimento puntuale

norme più bocciate dalla Corte costituzionale. La procedura scritta nel decreto, in effetti, non era il massimo della linearità, e non è stato difficile per Lazio e Veneto convincere i giudici delle leggi del fatto che qualcosa non andasse.

La norma messa sotto esame è l'articolo 9 del Dl 95/2012, che ha chiesto alle Regioni di accorpate o sopprimere enti, agenzie, consorzi e organismi vari fioriti intorno al cuore delle amministrazioni per svolgere loro funzioni fondamentali; «in ogni caso», chiosava la legge, le Regioni avrebbero dovuto tagliare la spesa di almeno il 20 per cento.

Il problema è serio, perché intorno all'autonomia legislativa

regionale si è sviluppata una selva di organismi spesso moltiplicatori di spesa, ma nessuno ne ha prodotto un censimento puntuale. Proprio per questo la Corte sottolinea la grande «incertezza circa i soggetti destinatari della norma», al punto che la stessa *spending review* ne chiedeva di avviare una ricognizione mai arrivata al traguardo; la soppressione automatica, però, non tiene conto di questo passaggio, peccando, secondo la Consulta, di «palese contraddittorietà». In questa nebbia, la tagliola finirebbe per «sopprimere in modo indistinto tutti gli enti strumentali che svolgono funzioni fondamentali o conferite di Province e Comuni senza che questi siano sufficientemente individuati». Impossibile, insomma, tagliare ciò che non si conosce, perché una previsione del genere appare «manifestamente irragionevole».

A questo punto, della norma rimane poco. Le Regioni hanno ancora l'obbligo di accorpate o sopprimere gli **enti intermedi**, o «in ogni caso» di ridurre la spesa di almeno il 20%, ma è naturale che senza una sanzione collegata l'efficacia della previsione rimane tutta da dimostrare. Nei territori a Statuto autonomo, invece, l'intera regola rimane inattiva, per il fatto che la sua applicazione deve passare attraverso il recepimento secondo la strada indicata dagli Statuti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole base

01 | LA SENTENZA

La sentenza della quarta sezione del Consiglio di Stato 3543/2013 ha stabilito che nella valutazione della legittimità del permesso di costruire devono venire in considerazione direttamente le proprietà contermini. Solo il diretto confinante può contestare il rilascio del permesso di costruire sulla base del principio di vicinanza territoriale all'area dove vengono realizzati i lavori oggetto di contestazione

02 | LE ALTRE SITUAZIONI

Il problema si pone, invece, per chi è cofinante del confinante. In questo caso, però, occorre un supplemento di verifica che porti a stabilire che anche questo soggetto abbia la possibilità di essere leso dal riconoscimento di un permesso di costruire a un soggetto che occupa un terreno non direttamente confinante con quello detenuto da chi vuol fare valere le proprie ragioni in sede legale

03 | L'ESTENSIONE

Le indicazioni che arrivano dalla giurisprudenza amministrativa che viene esaminata possono essere estese anche ai rapporti di vicinanza fra gli enti territoriali. In questo modo è rilevante se il Comune è confinante direttamente con quello nel territorio del quale avvengono le opere contestate oppure se la vicinanza è "mediata" da un altro ente territoriale. Le conseguenze sono, dunque, differenti





IN GAZZETTA
Ossigeno per gli enti indebitati

È in arrivo una boccata di ossigeno per gli enti locali in predissesto. Sulla *G.U.* n. 170 del 22 luglio scorso, infatti, è stato pubblicato il dpcm previsto dall'art. 5 del dl 174/2012, che ha previsto, per le amministrazioni che abbiano aderito alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, la possibilità di chiedere un'anticipazione a valere sul fondo di rotazione istituito dal precedente art. 4.

Ciascun ente richiedente riceverà il 25% dell'importo massimo attribuibile, quale calcolato entro i limiti massimi stabiliti dallo stesso dl 174 (300 euro per abitante per i comuni e 20 euro per abitante per le province) e sulla base dei criteri definiti dal decreto del ministero dell'interno dell'11 gennaio 2013, ferma restando, ovviamente, la dotazione complessiva del fondo. In totale, verranno erogati 137 milioni di euro, sui 548 complessivamente attribuibili. Gli enti beneficiari sono 32 (31 comuni, più la provincia di Chieti), tutti al centro-sud. L'importo più consistente (58,7 milioni) andrà al comune di Napoli, seguito da Catania (17,9 milioni) e Messina (14,8 milioni). A livello di regioni, a primeggiare è la Calabria, con 13 enti, seguita da Sicilia (8), Campania (5), Puglia e Abruzzo (2), Lazio (1). I soldi arriveranno in cassa entro 20 giorni e dovranno essere imputati contabilmente fra le accensioni di prestiti (codice Siope 5311 «Mutui e prestiti da enti del settore pubblico»). Trattandosi di un finanziamento erogato dallo stato, esso non impatta sul tetto al debito si cui all'art. 204 del Tuel. Simmetricamente, la restituzione dell'anticipazione dovrà essere iscritta tra i rimborsi di prestiti. Pertanto, le risorse anticipate non rilevano ai

fini del Patto di stabilità interno né in entrata né in uscita. Gli enti beneficiari dovranno riassorbire l'anticipazione in sede di predisposizione ed attuazione del piano di riequilibrio finanziario. In caso di mancata approvazione del piano da parte della Corte dei Conti, essa sarà recuperata a valere sulle risorse a qualunque titolo dovute dal Ministero dell'interno e sugli incassi dell'Imu (per i comuni) e dell'imposta Rc auto (per le province).





La mossa

Delrio: 5000 enti inutili dismissioni entro il 2014

«Province, domani la legge: via gli eletti, assemblea di sindaci»

Adolfo Pappalardo

«In consiglio dei ministri porto il disegno di legge per abolire le Province», premette subito Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali. Poi l'esponente democrat anticipa: «Il passo immediatamente successivo è l'abolizione degli enti inutili: sono 5 mila e agli inizi del 2014 alcuni di essi saranno dismessi immediatamente. Basta». E sull'allarme lanciato dal governatore Caldoro sul rischio rivolte dice: «Conosce la situazione della sua regione. Mi preoccupa il quadro davanti a noi, lo dico da mesi».

Ministro Delrio, ce la faremo stavolta ad abolire le Province? Di mezzo si è messa anche la sentenza della Consulta.

«Venerdì (domani, ndr) in Consiglio dei ministri ci sarà il mio disegno di legge sulla riorganizzazione degli enti locali per ricalibrare tutto il sistema attraverso un'estrema semplificazione: le Regioni avranno il compito della programmazione, i Comuni di amministrazione. Il provvedimento sarà coerente con quanto scritto dal disegno di legge costituzionale che viaggia in parallelo».

E i compiti delle Province?

«Solo quelli di mera pianificazione e manutenzione delle strade. Ma niente più consigli eletti, tutto sarà gestito da un'assemblea dei sindaci, dalle unioni comunali: una semplificazione necessaria che eviterà passaggi per questo ente e avvicinerà i cittadini agli



I ritardi
«Organismi pubblici da abolire: dobbiamo recuperare il tempo perduto»

enti locali e offrirà migliori servizi alle imprese. Diverso il caso delle città metropolitane, come Napoli, che avranno compiti più rilevanti, non come accade oggi, e saranno i veri motori: trasporti, pianificazione e sviluppo economico sarà compito loro. È la più grande sfida del Paese per portarci al passo con l'Europa».

I dipendenti che fine faranno? E chi sarà il sindaco della città metropolitana?

«Prevediamo la coincidenza tra il sindaco del capoluogo e quello della città metropolitana. Per i dipendenti delle Province, invece, non deve esserci alcuna preoccupazione: nessuno perderà il posto e saranno allocati nelle Regioni o nei Comuni a secondo delle loro competenze: una ricchezza che non può essere perduta. Razionalizzeremo gli organici senza perdere alcuna professionalità per strada».

D'accordo l'abolizione delle Province ma rimangono gli enti inutili. Troppi, costosissimi e molto spesso senza alcuna funzione. E l'Upi che vi accusa di prendervela solo con loro senza guardare altrove.

«C'è una priorità assoluta anche in questo senso da parte del governo. Purtroppo il decreto Monti non è mai stato applicato. Ma lo faremo noi con un'accelerata: una ricognizione di questi enti nei prossimi mesi e

all'inizio del 2014 li inizieremo a dismettere immediatamente».

Ancora ricognizioni?

«Ci proponiamo di convocare, con la fine di agosto, le conferenze che individueranno tutti gli enti intermedi da abolire. Ci sono quasi 5 mila enti intermedi che devono essere assolutamente razionalizzati: questo lavoro era già previsto dalla spending review ma purtroppo non se ne è fatto nulla. Sarà fatta un'analisi, una ricognizione degli enti da chiudere ma stavolta procederemo».

Il governatore Caldoro ha lanciato l'allarme in stile Casaleggio: "Le rivolte inizieranno dalla Campania".

«La situazione della Campania la conosce bene Stefano Caldoro. E proprio per questo quando un amministratore lancia un allarme del genere io mi preoccupo. Ma attenzione non basta attendere che qualcuno ci aiuti, occorre che ognuno faccia la propria parte».

Anche lei però ha detto una cosa simile qualche giorno fa.

«Da mesi diciamo, dopo aver letto analisi, statistiche e indici, che la situazione è molto seria. Prima, molto prima di Casaleggio e con altri toni. Ma non ho mai detto che lui abbia ragione nel fare allarmismo. Perché non è certo il momento di abbandonare ma anzi occorre reagire. Ora la politica, tutta, anzi deve capire che servono decisioni rapide: occorre creare le occasioni per la ripresa di questo Paese. Dobbiamo rapidamente mettere mano e noi siamo pronti a cambiare per innescare quella reazione che serve. Ho accettato di fare il ministro proprio per dare una mano in questa direzione».





Eppure lei verrà oggi, per un convegno dell'Anci, in una Napoli scossa da gente esasperata che ha occupato il comune ed è salita sui tetti di una società regionale in vendita. È una polveriera. «Dobbiamo essere capaci di dare risposte a questa gente. Il governo come gli enti locali non devono sottrarsi alle loro responsabilità» Quali sono le sue priorità?

«Ho incontrato, appena due settimane fa, i sindaci calabresi e gli ho chiesto di avere, nonostante tutto, fiducia. Il Sud ha la grande occasione dei fondi comunitari che possono essere spesi anche fuori dal patto di stabilità: parliamo di quasi 30 miliardi sino al 2015. È una grande occasione per rimboccarci le maniche per costruirci il nostro futuro ed evitare, come accaduto troppo spesso in passato, che non si riesca a spendere tutti i finanziamenti. Però non chiudiamo gli occhi su cosa sta accadendo: la situazione è molto seria».

Eppure, a parte lei, il governo ostenta tranquillità per il futuro e la tenuta economica e sociale.

«No, l'esecutivo tutto se ne rende bene conto tanto che le prime misure per la semplificazione e lo sblocco cantieri erano in questa direzione. Senza contare il decreto del Fare di oggi (ieri, ndr). Si può dire tutto ma non nascondiamo mai la polvere sotto il tappeto».

La fiducia in Aula: non è un segno debolezza metterla? D'altronde era questa l'accusa che il Pd faceva all'esecutivo Berlusconi. Ed ora anche voi.

«La commissione Bilancio ha lavorato notti intere ma le cose andavano concluse altrimenti si andava fuori certe scadenze. La fiducia, lo so bene, è un'estrema ratio ma lo sforzo è stato intenso per evitarla».

Rimane l'Imu che lei vuole abolire sulle prime case.

«Entro la fine di agosto ci sarà una revisione sugli immobili per Imu e Tares per dare certezze a imprese, perché ridurremo la tassazione sugli immobili industriali, e famiglie. Noi dobbiamo però fare in modo che le ca-

se di lusso paghino l'Imu e che lo siano anche per il Catasto. Al momento sono appena lo 0,1 per cento. Un meccanismo che non va ma deve essere modificato entro la fine del prossimo mese altrimenti i bilanci dei comuni sono a rischio: devono chiuderli entro il 30 settembre. E noi dobbiamo dargli certezze».

Per aggiornare le rendite catastali però servono tempi biblici.

«Esiste già l'osservatorio immobiliare dell'Agenzia del territorio: le correzioni quindi possono essere fatte subito».

Lei è anche un autorevole esponente del Pd: una parte del partito preme per posticipare il congresso.

«Non c'è alcun motivo: si deve fare nelle date stabilite. Punto».

Lei e il collega Zanone appena entrati nell'esecutivo avete lasciato l'incarico da sindaco mentre il vostro collega, il viceministro Enzo De Luca, continua a sedere su due poltrone. Non le dà fastidio?

«Io ho scelto di decedere perché lo ritengo doveroso...».



Il progetto

Il personale delle giunte che saranno abolite non corre pericoli ma dovrà traslocare



La Campania

La situazione è grave Caldoro la conosce bene ma alla politica ora spetta programmare il rilancio

De Luca

«Io ho scelto di decedere lo ritengo doveroso I congressi non vanno rinviati»





www.ecostampa.it



**DOMANI IN CONSIGLIO
I MINISTRI
"RIORDINANO"
PROVINCE
ED ENTI LOCALI**

ROMA. Il governo procede nella volontà di riordinare - fino a quando il processo di abolizione delle Province non sarà terminato dal punto di vista costituzionale - i livelli di governo territoriale. Dopo l'approvazione, in Consiglio dei ministri, del disegno di legge che abolisce le Province dalla Costituzione, domani arriverà in Consiglio dei ministri anche il disegno di legge ordinario che mette ordine a tutta la materia. Il testo, ha spiegato il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, prevede una semplificazione dei livelli di governo che saranno due, Regioni con funzioni di legislazione e pianificazione generale e Comuni

con funzioni amministrative». Gli enti di area vasta, cioè le Province e le città metropolitane, diventano «enti

**LIVELLI DI GOVERNO
Saranno due: regioni, per fare le leggi, e comuni**

che devono assumere funzioni e dimensioni migliori per offrire servizi efficienti a cittadini ed imprese». Dunque, in attesa dell'abolizione, con il disegno di legge costituzionale, delle Province, «queste avranno solo funzioni di pianificazione territoriale, ambientale, sportistica e di gestione delle strade, mentre - ha aggiunto il ministro - le città metropolitane diventeranno uno dei motori di sviluppo del Paese, capaci di competere con le altre città: oggi non hanno la normativa sufficiente per poterlo fare». «L'area vasta - ha concluso Delrio - sarà organizzata come comunità di sindaci, stimoleremo molto le unioni comunali, i comuni devono lavorare insieme per lavorare al meglio».



Letta: il sommerso frena l'Italia

«Tasse troppo alte perché non tutti pagano, lotta all'evasione per ridurle»

Marco Rogari
ROMA

«Lotta senza quartiere» all'evasione, in Svizzera come nei paradisi fiscali, e utilizzazione del gettito recuperato per abbassare la pressione fiscale. Enrico Letta manda un messaggio chiaro sulla strategia del governo sul fronte del fisco: «Gli italiani che hanno portato soldi fuori dall'Italia devono capire che non è più come 5-10 anni fa, il clima internazionale è cambiato, non ci saranno più coperture, chi evade il fisco danneggia l'efficienza del Paese». E, nell'incontrare il personale dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia insieme al ministro Fabrizio Saccomanni e al presidente della stessa Agenzia, Attilio Befera, punta il dito contro il sommerso: «Se ci si chiede perché l'Italia è un Paese poco competitivo, rispondo perché l'economia in nero è così quantitativamente importante. Distorce la concorrenza e crea inefficienza».

Un'analisi condivisa da Befera: «L'evasione danneggia la credibilità e la competitività dell'Italia»,

dice aggiungendo che però «l'avversario più insidioso» dell'Agenzia delle entrate è chi dilapida il denaro pubblico raccolto con le imposte».

Ma il vero affondo arriva dal premier. «Nel nostro paese le tasse sono troppo alte perché non tutti le pagano», dice Letta, che all'ingresso della sede centrale dell'Agenzia delle entrate di Roma viene contestato da alcuni lavoratori. Usando il ciclismo per una metafora il premier afferma che «è facile vincere usando il doping come chi ha vinto il Giro d'Italia e il Tour de France». Letta si sofferma sulle responsabilità dello Stato: «È il primo che deve rispettare le regole», dice citando l'impegno preso sul pagamento dei debiti della Pa. E aggiunge: basta all'utilizzazione «con faciloneria» delle risorse pubbliche, basta lassismo. Il premier ricorda che ben 2 degli ultimi 3 vertici internazionali sono stati dedicati al tema dell'evasione. E indica la strada da percorrere: semplificazione delle norme e digitalizzazione.

Proprio le semplificazioni fiscali saranno al centro del progetto "destinazione Italia", che sarà presentato in autunno dal Governo per attrarre capitali stranieri. Sulla semplificazione il premier chiede anche il contributo dei dipendenti dell'Agenzia dell'Entrate e di Equitalia, elogiati per il loro difficile compito.

Un sostegno al personale che arriva anche da Saccomanni. Che annuncia la presentazione a breve di un Libro bianco sull'evasione. E afferma che «anche la Svizzera è oggi pronta a cooperare» alla lotta al nero. Il ministro sottolinea come anni fa l'Italia fosse «abbastanza isolata» su questo terreno e come oggi, invece, ci sia «una sostanziale identità di vedute nel G-20». A fornire i numeri della lotta all'evasione in Italia è Befera: nel 2012 sono rientrati 12,5 miliardi (nel 2007 erano solo 6,5); ogni euro speso per il funzionamento dell'Agenzia rende allo Stato 4,5 euro mentre nel 2007 ne produceva 2,2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontro. Il premier Enrico Letta con Fabrizio Saccomanni e Attilio Befera

Il premier all'agenzia delle Entrate

«Chi porta i soldi all'estero sappia che il clima internazionale è cambiato rispetto a 5 anni fa»

Saccomanni sulla Svizzera

«Anche Berna è pronta a cooperare
In arrivo libro bianco sull'anti-evasione»

LE STRATEGIE

Semplificazione necessarie

Il premier Letta ha ricordato che le semplificazioni fiscali saranno al centro del progetto "destinazione Italia", che sarà presentato in autunno dal Governo per attrarre capitali stranieri

Il Libro bianco sull'evasione

Il ministro Saccomanni ha annunciato un Libro bianco sull'evasione e ha detto che «anche la Svizzera è oggi pronta a cooperare» alla lotta al nero, ricordando «una sostanziale identità di vedute nel G-20»





Tagliare la spesa vuol dire ridurre il perimetro dello Stato

Non c'è giorno che il governo tenti di tagliare la spesa pubblica togliendo da un capitolo e aggiungendo ad un altro. L'onorevole Giulio Andreotti diceva sempre che l'80% della spesa pubblica era dovuto al pagamento di stipendi e pensioni. Quindi è da questo capitolo che bisogna cominciare tagliando il 50% degli stipendi astronomici delle massime cariche dello Stato e via via con tagli inferiori per gli stipendi inferiori del pubblico impiego: è mai possibile che un commesso del Parlamento percepisca uno stipendio netto di seimila euro e un ingegnere che lavora in Fiat faticati ad arrivare a duemila? Lo

stesso discorso si deve fare per le pensioni. Con i soldi risparmiati si devono diminuire i costi delle imprese affinché si creino posti di lavoro veri e si eviti lo stillicidio di imprese che ogni giorno chiudono. Se si continua di questo passo si arriverà al collasso, il Paese non potrà reggere a lungo in questa situazione di non-crescita e di erogazione di 24 miliardi annui di assistenza da parte dell'Inps.

Guido Purlan

Venezia

È vero, non c'è giorno in cui non si parla di tagli alla spesa pubblica, con capitoli che vanno e vengono. Purtroppo, dobbiamo anche dire che a dispetto di lodevoli propositi, libri bianchi, commissioni di studio e commissari straordinari, da molti anni una vera manovra taglia-spesa non s'è vista, col risultato che abbiamo sotto gli occhi e con l'aumento del debito non arginato ma semmai favorito dal cieco rigorismo fiscale. Che i costi della politica (e delle isti-

tuzioni) vadano ridotti è un fatto e lo stesso può valere per certe pensioni. Tuttavia, non illudiamoci che un taglio degli stipendi «astronomici delle massime cariche dello Stato» risolva da solo il problema dei conti pubblici italiani: piuttosto serve per ragioni di equità, e basta pensare ai 3 su quattro pensionati Inps che riscuotono meno di mille euro al mese. Ugualmente, i soldi «liberati», come li definisce lei, non potrebbero risolvere i problemi delle imprese. Ma qui coglie un punto importante, perché è stravano che bisogna alleggerire il carico fiscale che grava su imprese e lavoro per favorire la crescita e rilanciare l'occupazione. Ecco perché bisogna semmai andare alle radici del problema per il quale abbiamo un welfare scassato che serve a pagare stipendi e pensioni più che a offrire servizi migliori a costi più bassi. È il perimetro stesso dello Stato (centrale e, soprattutto, periferico) che va ridotto. Tagliare (davvero) la spesa vuol dire questo, e per questo è così difficile.





Pd, Letta passa al contrattacco

“Non c’è alternativa a questo governo basta fare i fighetti per un applauso”

Gentiloni: “Non tutti i compromessi erano inevitabili”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Al Pd Letta spiega che il Pd ancora non esiste, che nella «vicenda dell’elezione del capo dello Stato ha dimostrato l’incapacità di reggere il peso delle responsabilità». Mentre «l’Italia e anche l’Europa ci chiedono di continuare nel percorso di costruzione di una grande forza riformista e progressista». Il Partito democratico, che si sente stretto e a disagio nelle larghe intese, viene quindi invitato dal premier a sfruttare l’occasione del governo guidato da un suo dirigente, «perché il governo, nei 90 giorni che abbiamo alle spalle, ha dimostrato che alcune risposte al Paese si possono dare».

Letta si confronta con il gruppo dei deputati democratici dopo il caso Shalabayeva che ha portato alla luce il problema di fondo nel rapporto tra Largo del Nazareno e Palazzo Chigi: la fatica di stare nella stessa maggioranza con Silvio Berlusconi. A questa critica profonda e apparentemente inestirpabile, il pre-

sidente del Consiglio ribatte con una strategia su due livelli. La prima è la constatazione, che a molti sembra difensiva, dello stato delle cose. «Non c’è alternativa a questa coalizione. Lo sapevamo quando l’abbiamo accettata. E il voto anticipato non è questa alternativa». Nella difesa della Grande coalizione, il premier è confortato dalle parole di Giorgio Napolitano scritte ieri per il *Corriere*: «Considero il frequente e facile ricorso a elezioni anticipate come una delle più dannose patologie italiane», è la posizione del presidente della Repubblica. È la traduzione della stabilità come valore in sé, tanto più che la «criticità della situazione finanziaria rimane tutta davanti a noi», avverte Letta nell’assemblea del Pd.

Ma l’altro binario dello schema lettiano prevede una partita giocata all’attacco. «Questi tre mesi dimostrano che non si deve avere paura di cambiare, che le soluzioni si possono trovare. Anche sulla riforma della Costituzione. Nessuno giochi a fare

finta. O peggio a fare i fighetti per un applauso o per darsi un tono su Twitter. Non basta e non basterà. Cambiamo davvero il sistema e la politica, altrimenti saremo tutti travolti. È necessario tornare al voto consegnando agli italiani una possibilità di scelta chiara». E se qualcuno continua ad avere timore che il governo possa snaturare il Pd o addirittura portarlo nelle braccia del Pdl, stia tranquillo. «Mi rimetto alla centralità del Parlamento, ma ci sono dei limiti che io non supererò mai. Vi dovete fidare, non governerò a tutti i costi».

Non c’è solo l’appuntamento di ieri per sciogliere i nodi in casa democratica. Domani tocca alla direzione dove ci sarà Letta e forse anche Matteo Renzi, ossia una probabile sfida diretta. All’assemblea, il vicecapogruppo Andrea Martella ha incoraggiato Letta ad andare avanti: «È giusto dare ora un profilo più chiaro al governo. Gli italiani devono avere la percezione chiara di dove stiamo andando». Il lettiano Francesco Boccia ha invitato tutti alla responsabilità ricor-

dando «questo esecutivo è nato per la nostra scelta davanti al Paese e al capo dello Stato». Ma il renziano Paolo Gentiloni mette il dito in alcune piaghe: «Non tutti i compromessi che abbiamo fatto erano inevitabili. E la situazione eccezionale non può essere perpetua. Quindi occorre essere esigenti verso il governo, dire no all’elegia delle larghe intese e della pacificazione e no a compromessi non necessari come sulla vicenda Alfano».

Nelle parole di Gentiloni si è ascoltata anche l’eco di una prossima sfida interna. Letta accenna alla legge elettorale nel quadro più generale della riforma di sistema. «Sapendo che è difficile trovare una maggioranza per l’indispensabile cancellazione del Porcellum», dice. Il renziano Gentiloni invece invita il suo partito a «cambiare la legge senza aspettare le riforme istituzionali perché non possiamo mettere il coperchio dell’impossibile alternativa su una situazione economico-sociale in ebollizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fidatevi di me

Dovete fidarvi di me, non andrò avanti ad ogni costo. Se ce la facciamo, ce la facciamo insieme: governo, Pd e Paese

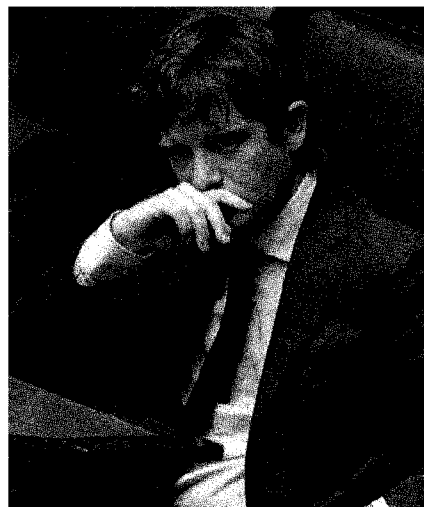
Assemblea coi deputati dem dopo le fibrillazioni sul caso kazako e la fiducia ad Alfano

Riforme o condanna

Giocare a far finta non basta più. Le riforme costituzionali sono necessarie, la condanna altrimenti sarà per tutti.

NO ALLA FIDUCIA

Pippo Civati ieri non ha votato la fiducia sul “decreto del fare”. “Il mio giudizio sul governo - ha detto - è peggiorato”. Il collega di partito Michele Bordo lo ha criticato parlando di “anime belle che speculano sul malessere degli iscritti”



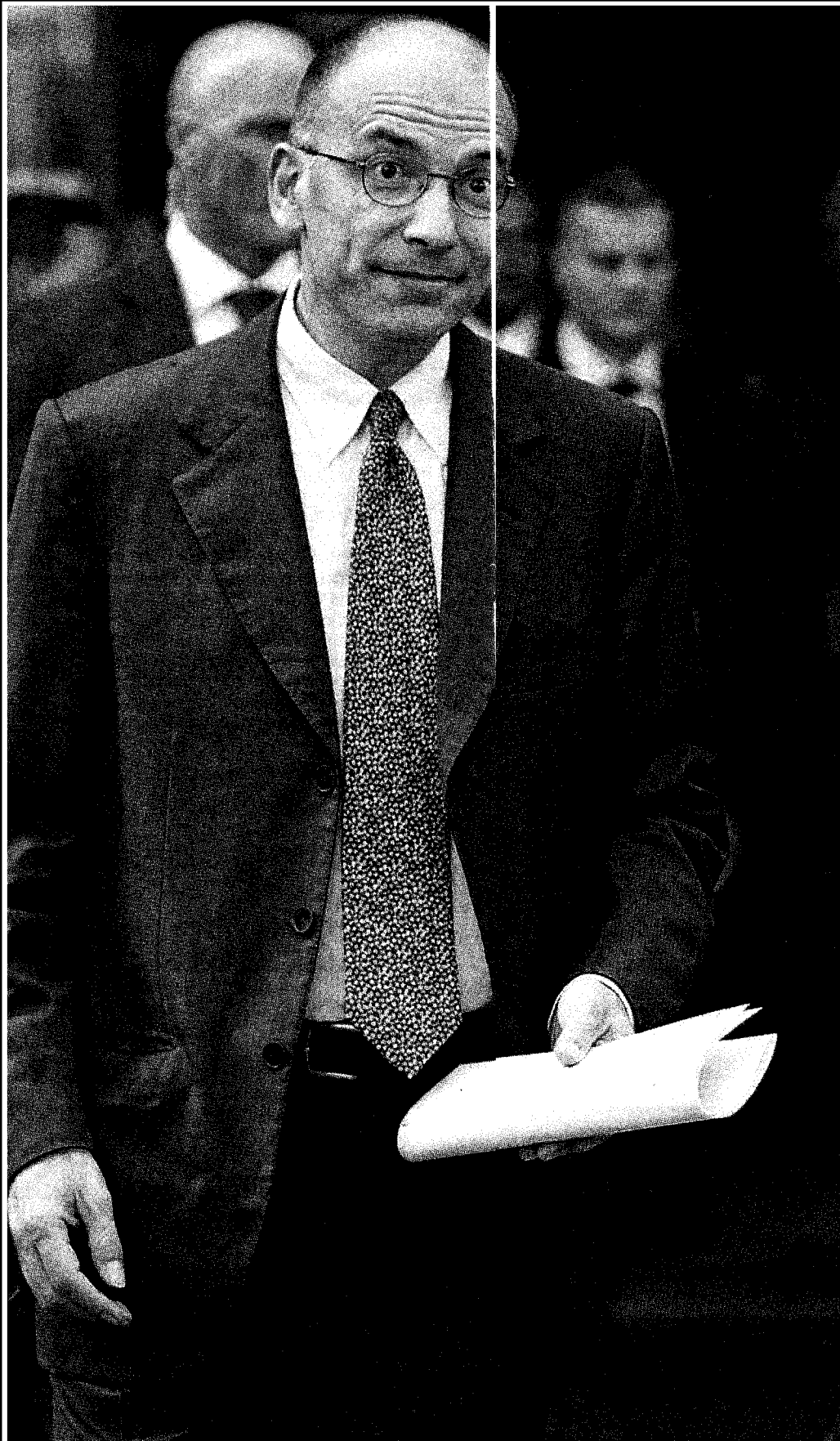


FOTO-ANS

www.ecostampa.it

LA CRISI

LE CONTROMISURE

Il monito
Il premier Enrico Letta ieri
all'Agenzia delle Entrate, con
il direttore Attilio Befera

PHOTOMASI

“Chi ha i soldi all'estero farebbe bene a riportarli”

Da Letta un ultimatum agli evasori. Decreto del Fare, sì ad ostacoli

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Chi ha portato fuori i soldi sappia che gli conviene riportarli indietro». La minaccia del premier Enrico Letta è di quelle toste; vedremo se saprà trasformarla in realtà. L'ammonimento tanto severo da parte del premier arriva nel corso di un incontro con i dipendenti dell'Agenzia delle Entrate, subito dopo che l'esecutivo aveva incassato alla Camera la fiducia sul decreto del Fare Enrico (la seconda dal suo insediamento, con 427 sì e 167 no), il primo via libera al provvedimento che dovrebbe contribuire al rilancio dell'economia.

Letta ha assicurato l'impegno totale contro l'evasione fiscale. E «le risorse recuperate - promette - verranno utilizzate per abbassare la pressione fiscale. Il ragionamento di Letta, che sia realistico o meno, è semplice. Una volta evadere era facile, e sostanzialmente godeva di coperture politiche. Tutti sapevano in quali Stati e in quali forzieri andavano a finire i capitali nascosti al Fisco,

e in fondo andava bene così. Oggi la musica è cambiata, perché «la situazione internazionale non consente più le coperture di prima». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni - che ha annunciato che Tesoro, Agenzia Entrate e Fiamme Gialle pubblicheranno a settembre un libro bianco sulla lotta all'evasione fiscale - entra nei dettagli: «anche la Svizzera è oggi

**Il premier ai sindacati:
«Abbasseremo le tasse
con le risorse recuperate
da chi dribbla il Fisco»**

pronta a cooperare», visto che ora cresce «il consenso internazionale verso la lotta all'evasione, all'elusione e all'erosione fiscale», come emerso anche dal recente G20. Dunque, spiega Letta, «chi ha portato i soldi fuori dall'Italia deve sapere che non è come 5-10 anni fa; sappiano che conviene riportare i soldi e pagare quello che si deve». Quindi, sarà «lotta senza quartiere anche nei paradisi fiscali».

Ai dipendenti dell'Agenzia il premier ha ricordato che solo di recente, sotto la sferza «dell'urgenza e dell'impossibilità di perdere tempo» si è abbandonato un certo lassismo contro evasione ed elusione, che rappresentano un fattore di perdita di competitività per l'Italia. E in ogni caso, è stata la conclusione, «il nostro impegno sarà di utilizzare tutte le risorse recuperate dall'evasione per abbassare la pressione fiscale», che d'altra parte è molto alta proprio perché in Italia «non tutti pagano le tasse». E allo stesso tempo, si dovrà agire per impedire «la facilitonerie con la quale si usano le risorse pubbliche, senza verificare il rapporto tra queste risorse e gli usi».

Certo è che sul versante fiscale la pressione politica e sociale esercitata sul governo di grande coalizione comincia a diventare inquietante. Il Pdl preme per tagliare l'Imu; c'è il problema dell'aliquota Iva da congelare al 21%; le imprese (ma lo diceva anche l'Ocse e il Fmi) insistono invece perché siano ridotte le tasse che grava-

no sul lavoro per rilanciare i consumi e agevolare le assunzioni. Ieri invece i leader di Cgil-Cisl-Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, hanno incontrato a pranzo proprio il presidente del Consiglio a Palazzo Chigi per sollecitare una riforma fiscale decisamente orientata ad alleggerire l'aggravio fiscale su lavoratori e pensionati.

Le confederazioni vorrebbero che la decisiva legge di stabilità di fine agosto - il veicolo che a questo punto conterrà molte importanti misure di politica economica - fosse decisamente tagliata su un versante di rilancio dei consumi attraverso uno «choc fiscale» che renda di botto più ricchi i salari dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. E per questa via aumentare i consumi, e con una sorta di moltiplicatore keynesiano, la domanda aggregata, l'occupazione e il prodotto interno lordo. Letta, dicono, è stato gentile, ma molto «in ascolto», senza prendere impegni concreti. E rinviando tutto a un'altra colazione a fine agosto.

12,5

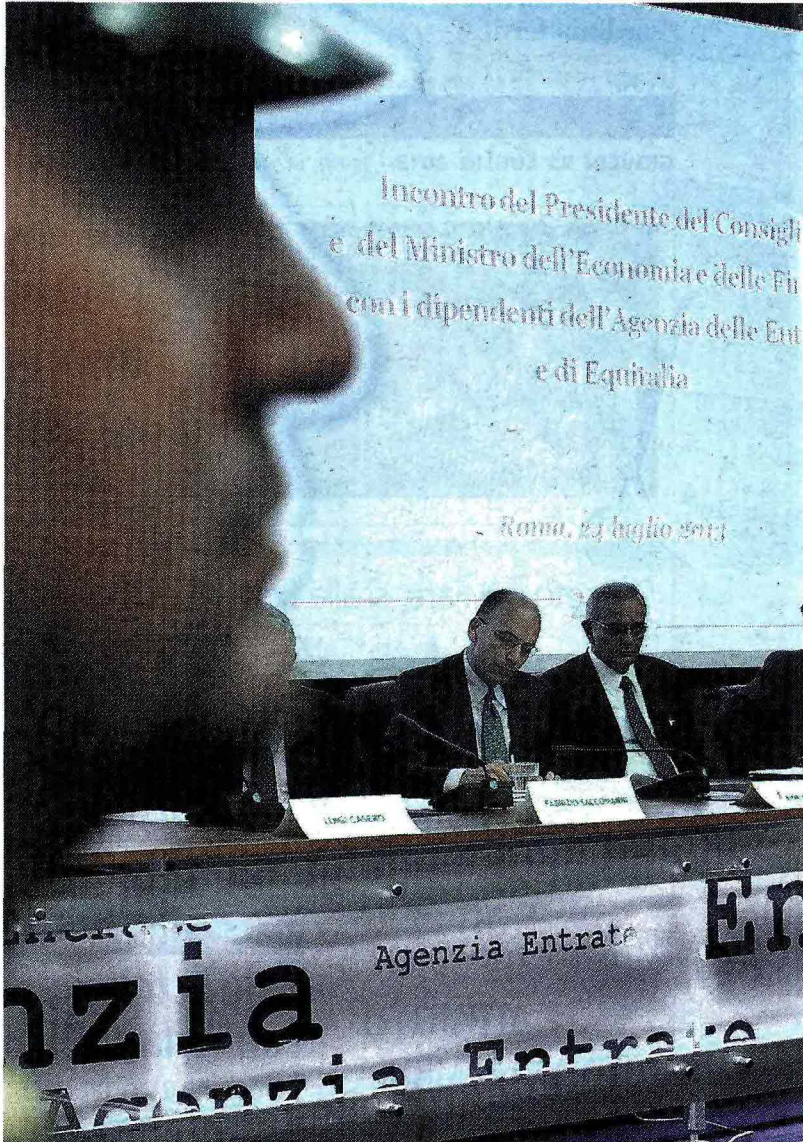
miliardi

all'anno: il denaro
recuperato con la
lotta all'evasione

427

favorevoli

ieri il governo
ha incassato la
fiducia sul dl Fare



www.ecostampa.it





Questione fiscale

Letta contestato all'Agenzia delle Entrate E lui fa la solita predica contro gli evasori

ROMA

Enrico Letta passa all'attacco dei furbetti delle tasse. Il premier ieri ha lanciato la crociata contro l'evasione fiscale, ma si è beccato la tirata d'orecchie della Cgia di Mestre. Secondo il primo ministro - che ieri ha incontrato i leader di Cgil, Cisl e Uil - il clima in Italia è cambiato e portare i capitali all'estero non sarà più così semplice. Un avvertimento per tutti gli italiani che Letta ha messo sul tavolo in una visita all'agenzia delle Entrate insieme al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Visita accompagnata da fischi e contestazione. Al loro ingresso nella sede centrale delle Entrate, a Roma, sono stati accolti da un gruppo di appartenenti all'Unione Sindacale di Base - pubblico impiego del Lazio che li hanno contestati con fischi e al grido di «Vergo-

gna». La protesta è stata organizzata dai manifestanti contro il carico fiscale che colpisce dipendenti e pensionati.

Ma il premier è andato avanti per la sua strada. In tempi di recessione economica - ha evidenziato - è inutile nascondersi che uno dei freni alla competitività e alla crescita del Paese è proprio l'economia in nero. Una sorta di doping per chi evade. E i capitali portati dagli italiani nei paradisi fiscali, che siano appena di là dal confine o nelle isole esotiche, non sono altro che risorse sottratte al Paese e alla soluzione dei problemi fondamentali dell'Italia, a partire dal debito pubblico e dall'eccessiva pressione fiscale. Le partite Iva non ci stanno. «Il premier afferma che è colpa dell'evasione se la pressione fiscale è così alta? In realtà - sottolinea il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi - le cose non stanno proprio

così. Se l'Italia registra una pressione tributaria e fiscale tra le più elevate in Europa, questo non è imputabile all'evasione ma ad una spesa pubblica eccessiva, benché la spesa per l'edilizia pubblica, quella per le famiglie bisognose e le misure di sostegno al reddito per coloro che hanno perso il lavoro siano molto contenute».

I guai più grandi per Letta però sono spuntati a sera, quando ha incontrato il gruppo del Pd. E subito, per metterli in riga, ha detto: «Non c'è alternativa politica a questa maggioranza, e nemmeno il voto lo è». Non avete ancora digerito l'alleanza Berlusconi? Citando Moro spiega che «questo è il tempo che ci è dato». «Questi primi 90 giorni dimostrano che è possibile dare risposte all'Italia e all'Europa, come è accaduto sul lavoro. Cambiare si può». E ancora: «La situazione non per-

mette giochi politici, sembra che ci si sia dimenticati delle difficoltà, ma queste ci sono ancora tutte», ha aggiunto il premier: «Non è un mese in più a palazzo Chigi che mi farà cambiare gli obiettivi: rilancio economico, riforma istituzionale, un'altra Europa. Un applauso individuale non serve a nessuno, questo percorso non deve portare il nome di una persona, a partire da me. Dobbiamo andare al voto consegnando un paese che decide. Dobbiamo essere più aggressivi sulle riforme costituzionali e rimandare al mittente le accuse. Stiamo cercando di rendere la Costituzione più moderna. Abbiamo un sistema che non decide e dobbiamo rivendicare che al Senato è stato già approvato il ddl di istituzione della commissione».

Infine un ritorno sui temi economici. «Io ce la metto tutta e penso che ce la possiamo fare e non dico soltanto il governo o soltanto il Pd, e sarebbe già tanto, ma tutti. Se non ci fermiamo davanti alla prima difficoltà ce la possiamo fare. Se portiamo a termine quel che abbiamo messo in moto, a cominciare dal pagamento dei debiti della Pa, a fine anno avremo la pianura». Parola di Letta.

www.ecostampa.it





GOVERNO E ISTITUZIONI
LA POSTA IN GIOCO

Per contrastare l'accusa di rappresentare il governo del rinvio, ha deciso che è arrivato il momento di accelerare

Letta strappa la fiducia ma ostruzionismo choc

Passa il «decreto del fare». Napolitano: patologia elezioni anticipate

M5S, Sel e Lega hanno presentato 251 ordini del giorno al provvedimento «blindato» dall'esecutivo

● **ROMA.** Forte di un nuovo «monito» del Capo dello Stato sui pericoli delle elezioni anticipate, Enrico Letta incassa alla Camera la fiducia sul dl Fare e avverte: «Non ci sono alternative a questa maggioranza».

Ma da qui alla pausa estiva è una corsa a ostacoli quella che deve provare a vincere per far approvare una serie di provvedimenti urgenti e qualificanti per il suo mandato. In primis il ddl sulle riforme. Sulla linea di partenza, dunque, piove sul bagnato: non solo il calendario è così fitto da richiedere vere e proprie acrobazie per incastrare i provvedimenti, ma da ieri Letta deve mettere in conto anche l'ostruzionismo dell'opposizione. M5S, Sel e Lega hanno infatti presentato 251 ordini del giorno al decreto che il governo ha blindato con la fiducia. Risultato: Aula fino alla mezzanotte e possibile successiva seduta fiume. Con conseguente slittamento di tutto il calendario. Al punto che il premier si vede costretto a chiedere alla maggioranza di invertire l'ordine delle priorità stabilite per l'esame dei ddl sulle riforme istituzionali e sul finanziamento ai partiti.

Decisione che, in realtà, è all'origine dell'ostruzionismo, visto che M5S e Sel vedono come fumo negli occhi l'intenzione di mettere mano alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione in pieno agosto. Al punto che il filibustering di ieri potrebbe essere solo l'antipasto dell'offensiva che, soprattutto i Cinque Stelle, intendono scatenare nei prossimi giorni.

Con un calendario già complicato - oltre ai roventi provvedimenti su riforme, partiti e omofobia vede sei decreti in scadenza - Enrico Letta deve poi provare a dare una stretta ai bulloni che tengono insieme la maggioranza, già provata dalla vicenda Abyazov. Dalla sua ha il conforto di Giorgio Napolitano che si scaglia contro una delle più «dannose patologie italiane», quella delle elezioni anticipate. Il Capo dello Stato, infatti, sente «il dovere di mettere in guardia il Paese e le forze politiche rispetto ai rischi e contraccolpi assai gravi, in primo luogo sotto il profilo economico e sociale, che un'ulteriore destabilizzazione e incertezza del quadro politico-istituzionale comporterebbe per l'Italia». Letta, per scrollarsi di dosso l'accusa di rappresentare il governo del rinvio, ha deciso che è arrivato il momento di smettere di tergiversare, accelerando sulle misure. Un'operazione che deve mettere in conto malcontenti che il premier intende però affrontare con una serie di faccia a faccia con i gruppi parlamentari della maggioranza che verranno messi di fronte alle loro responsabilità.

Ieri il Pd, poi il Pdl (anche se l'incontro

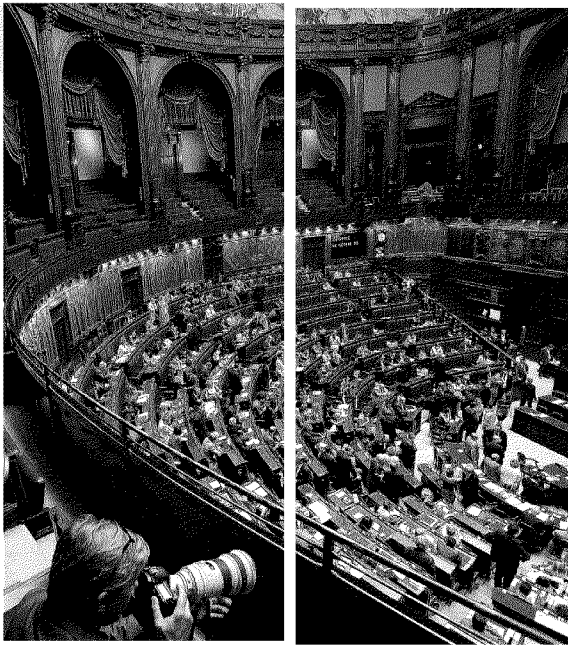
di oggi slitta per motivi di calendario) e la prossima settimana Scelta Civica. Una prima risposta è già arrivata: la Commissione Affari Costituzionali, già convocata ieri mattina, si è riunito a tarda ora per portare avanti il lavoro visto che si è impegnata ad ultimare l'esame sia del disegno di legge costituzionale che fissa l'iter delle riforme sia di quello sul finanziamento dei partiti prima della pausa estiva. Ma il gioco degli incastrati continua anche sui provvedimenti economici: il dl fare dovrà essere corretto al Senato, per intervenire sulla «svista» della cancellazione del tetto agli stipendi dei manager pubblici, e quindi tornare alla Camera. Il dl sugli ecobonus dovrà ritornare al Senato perché modificato alla Camera mentre difficilmente passerà entro la pausa estiva la delega fiscale che contiene la riforma del catasto, fondamentale per le decisioni del governo sull'Imu.

Sulla questione del tetto agli stipendi dei manager pubblici, il M5S intende continuare la battaglia: «Il governo Letta è il "governo del Fare danni" a spese degli italiani che pagano le tasse - dice il capogruppo Nicola Morra -. Ora si scopre che si sono "sbagliati" e nel decreto del Fare (danni) sul quale Letta pone la fiducia, è saltato il taglio agli stipendi dei manager pubblici. Ora sarà battaglia». «Il Movimento 5 Stelle al Senato - prosegue - farà di tutto per correggere l'ennesimo danno provocato dal governo Letta (come nel caso di Alfano nessuno se n'è accorto...) e che pagheranno tutti gli italiani, naturalmente senza godere dei super stipendi dei manager pubblici».

Francesca Chirri



CAMERA Enrico Letta, presidente del Consiglio. Al centro, l'aula di Montecitorio al momento del voto di fiducia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il caso Tra le conseguenze c'era anche l'incandidabilità per dieci anni e lo scioglimento del consiglio regionale. Ora meno poteri alla Corte dei conti

La Consulta salva i governatori con i conti della sanità in rosso

Il decreto antideficit ne prevedeva la rimozione. «Incostituzionale»

di SERGIO RIZZO

ROMA — «Stretta per i governatori con le mani bucate», titolava l'Ansa il 26 luglio del 2011. Per il quarto governo di Silvio Berlusconi erano gli ultimi mesi di vita. Mentre la lettera della Banca centrale europea che chiedeva all'Italia un altro pesante giro di vite stava per partire da Francoforte, la commissione bicamerale sul federalismo preparava una sorprendente quanto inedita ghigliottina politica per chi avesse male amministrato le Regioni. Un decreto legislativo, frutto di un accordo fra i relatori Enrico La Loggia (Pdl) e Antonio Misiani (Pd) che prevedeva lo scioglimento immediato del consiglio regionale e la rimozione contestuale del governatore in caso di grave dissesto finanziario della sanità. Un dissesto nel quale, naturalmente, la Corte dei conti avesse accertato la responsabilità gestionale del presidente della giunta regionale. E la rimozione non avrebbe rappre-

Niente interdizione

Sparisce anche l'interdizione dagli incarichi per direttori generali, amministrativi e revisori

sentato che una parte della sanzione politica a carico del governatore. Forse addirittura la meno pesante. Perché il politico rimosso non avrebbe potuto candidarsi per dieci anni alla Regione, alla Provincia e al Comune, né tantomeno al Parlamento nazionale o europeo. Ma neppure aspirare, per un periodo così lungo, a un qualunque posticino di sottogoverno.

Tutto questo valeva fino al 16 luglio scorso, quando la Consulta l'ha dichiarato costituzionalmente illegittimo. La sentenza, chilometri-

ca, è stata pubblicata tre giorni dopo. L'ha originata un ricorso presentato da tutte le Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige), dalle Province autonome di Trento e Bolzano nonché dalle Regioni Calabria, Lazio, Umbria, Emilia Romagna e Campania. Obiettivo, demolire tanto quel decreto legislativo come pure la legge voluta dal governo di Mario Monti, uno degli ultimi provvedimenti approvati nella scorsa legislatura, anche per arginare scandali come quello dei fondi del consiglio regionale del Lazio.

Il successo dell'offensiva, condotta al pari di quella che alla Consulta pochi giorni prima aveva salvato le Province anche da alcuni avvocati chiamati a far parte del comitato di saggi incaricato dal Parlamento di studiare le riforme costituzionali, non è stato certo schiacciante. Ma i segni sono stati comunque profondi, compresa una limatura ai poteri della Corte dei conti, che erano stati rafforzati sul finire del 2012 dal provvedimento del governo Monti. Oltre alla sanzione politica prevista per il governatore la Corte costituzionale ha fatto ad esempio saltare l'interdizione decennale da qualsiasi incarico in enti vigilati o partecipati da enti pubblici a carico dei direttori generali, dei direttori amministrativi e sanitari del servizio sanitario regionale, del dirigente dell'assessorato competente nonché dei revisori dei conti coinvolti nel dissesto finanziario della sanità. Per i revisori era prevista anche la comunicazione, da parte della Corte dei conti, all'ordine professionale di appartenenza.

Allo stesso modo è saltata la «relazione di fine legislatura regionale». Ovvero, una specie di *due diligence* della situazione finanziaria della Regione, che il presidente uscente era tenuto a sottoporre all'esame di un «tavolo tecnico interistituzionale», organismo compo-

sto pariteticamente da esponenti ministeriali e regionali. La relazione avrebbe dovuto chiarire le eventuali carenze nella gestione, denunciando le spese incompatibili con i vincoli di bilancio e rendendo pubblici i rilievi della Corte dei conti. Gli stessi magistrati contabili avrebbero poi dovuto esprimere una valutazione sulla *due diligence*, che sarebbe stata resa nota con la pubblicazione sul sito della Regione.

Bollata di incostituzionalità come la norma che consentiva alla Ragioneria di attivare «verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile» anche nei confronti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, nel caso di evidenti «situazioni di squilibrio finanziario», quali il «ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria». Oppure anomalie «nella gestione dei servizi». O anche «l'aumento non giustificato delle spese in favore dei gruppi consiliari e degli organi istituzionali»: una previsione introdotta dal provvedimento anti *Batman*.

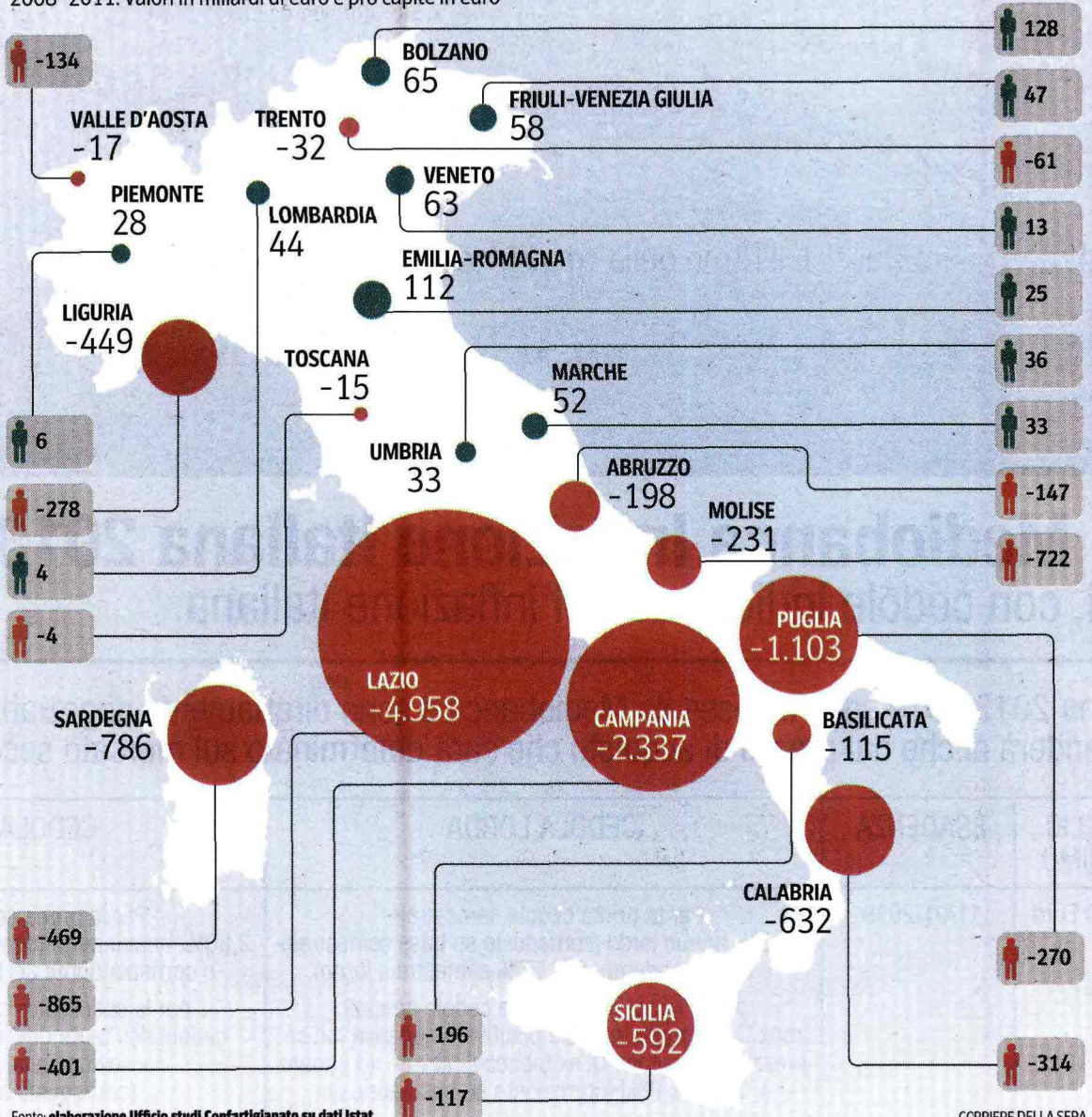
Dulcis in fundo, la Consulta ha cancellato le sanzioni a carico delle Regioni autonome e delle Province di Trento e Bolzano per il mancato rispetto del patto di Stabilità interno. Cose come il divieto di assumere o di indebitarsi per investire, ma anche l'obbligo di tagliare almeno del 30 per cento le indennità del governatore e degli assessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Pro capite ■ Valori positivi ■ Valori negativi

Il disavanzo per Regione (e delle Province autonome di Trento e Bolzano) del Servizio sanitario nazionale, cumulato anni 2008-2011. Valori in miliardi di euro e pro capite in euro



Fonte: elaborazione Ufficio studi Confartigianato su dati Istat

CRIDIEDE DFI I & SERA

Il ricorso

Diverse Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano hanno sollevato davanti alla Consulta la questione di legittimità costituzionale riguardo ai meccanismi sanzionatori previsti dalla delega al governo in materia di federalismo. È stato contestato, tra l'altro, l'«eccesso di delega» nella rimozione del presidente della giunta regionale in caso di grave dissesto finanziario nel settore sanitario





■ Legge 40

Fecondazione in vitro:
nel 2011 meno nati
e più embrioni congelati

VINAI A PAGINA 8



RELAZIONE ANNUALE

L'elemento che più sconcerta è che, a fronte di un costante aumento dell'età media delle

donne che si sottopongono alla Pma, la diminuzione è maggiore per quelle più giovani

Fecondazione in vitro Per la prima volta nati meno bambini

*Aumentano sempre più gli embrioni congelati: sono 18.798
Il ministro Lorenzin: calo che preoccupa. Va approfondito*

DA ROMA EMANUELA VINAI

La fecondazione artificiale in Italia fa nascere sempre meno bambini, mentre cresce il numero di embrioni crioconservati. Questi in sintesi i primi dati che emergono dalla Relazione sullo stato di attuazione della Legge 40/2004 che regola la Procreazione medicalmente assistita (Pma) del ministero della Salute, presentata ieri in Parlamento. La Relazione raccoglie i dati dell'attività dei Centri nell'anno 2011 e rivela come tali indicatori confermino solo in parte il trend degli anni precedenti. Infatti, si legge nel documento, «considerando tutte le tecniche Pma, anche nel 2011 aumentano le coppie trattate, i cicli iniziati e le gravidanze ottenute, come già osservato negli anni precedenti, ma per la prima volta dall'entrata in vigore della legge 40 diminuisce complessivamente il numero dei bambini nati vivi, che nel 2011 sono 11.933, rispetto ai 12.506 dell'anno precedente». Ad un aumento delle coppie che fanno ricorso alla Pma non corrisponde un'analoga crescita di «bimbi in braccio». In particolare, si evidenzia, il calo più vistoso si è registrato per le tecniche "a fresco" di secondo e terzo livello, quelle in cui non vengono utilizzati gameti e/o embrioni già crioconservati. Rispetto al 2010, nonostante un incremento dei cicli del 6.5% si registra in questo caso anche un calo delle percentuali di gravidanze (-1.4%) insieme a una diminuzione consistente dei bambini nati vivi (-5.9% corrispondente a 552 nati in meno). Un calo analogo si osserva per le tecniche di primo livello (inseminazione semplice), per le quali però si registra anche una maggiore perdita di dati al follow up. L'elemento che però più sconcerta è che, a fronte di un costante aumento dell'età media delle donne che si sottopongono alla Pma, la diminuzione delle percentuali di gravidanza è maggiore per le donne più giovani. Si passa infatti dal 31% del 2010 al 29,2%

Eugenia Roccella: la sentenza della Consulta, salutata come una correzione che avrebbe portato ad una maggiore efficacia delle tecniche, sembra aver sortito il risultato opposto

del 2011 per donne con età inferiore o pari a 34 anni. Dati che lo stesso ministro Beatrice Lorenzin definisce «preoccupanti» e che richiedono «un approfondimento ulteriore per poterne individuare le cause». Per far luce su questa situazione, il ministero «intende esaminare i dati già disponibili riferiti ai singoli centri Pma per verificare più analiticamente gli andamenti nazionali e poter avviare poi le iniziative più opportune per garantire alle coppie, e in particolare alle donne che accedono alla Pma, la massima trasparenza delle informazioni disponibili insieme alla massima appropriatezza degli interventi offerti».

Cresce il numero di embrioni formati e trasferibili: sono 118.049 nel 2011, erano 113.019 nel 2010, 99.258 del 2009 e 84.861 nel 2008. E, confermando un inarrestabile trend, è sempre minore il ricorso alle tecniche di crioconservazione degli ovociti, mentre aumenta esponenzialmente il numero degli embrioni crioconservati: sono 18.798 nel 2011, a fronte dei 16.280 nel 2010, dei 7.337 del 2009 e dei 763 del 2008. L'incremento esorbitante è frutto diretto della sentenza della Corte Costituzionale n.

151/2009 che ha abolito il numero massimo di tre embrioni da trasferirsi in un unico e contemporaneo impianto, liberalizzando, di fatto, la possibilità di ricorrere alla crioconservazione degli embrioni. Eugenia Roccella (Pdl) saluta con favore l'iniziativa del ministero di avviare un'analisi dei dati, laddove la lettura della relazione svela come «la sentenza della Corte, che era stata salutata come una correzione che avrebbe portato ad una maggiore efficacia delle tecniche, sembra aver sortito il risultato opposto: il ricorso massiccio alla crioconservazione embrionale e la riduzione di quella ovocitaria indicano cambiamenti nelle procedure seguite dai centri di procreazione assistita rispetto a quelli degli anni precedenti».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, ecco le regioni modello

ROMA. Quattro sicure: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Un'altra probabile: la Basilicata. È tra queste cinque regioni che saranno scelte le tre per fare da punto di riferimento sui costi standard della sanità. Anche di questo si è discusso, al ministero degli Affari regionali, nel corso del primo tavolo sul nuovo Patto per la Salute, a cui hanno partecipato i ministri Lorenzin e Delrio e una parte di governatori e assessori della Conferenza delle Regioni. Al termine della riunione, però, c'è stato un rimpallo di responsabilità su chi deve decidere quali siano quelle "modello". «Stiamo aspettano dalle Regioni i

nominativi», ha detto Delrio, mentre il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, ha sottolineato come «c'è una discussione tra le Regioni e l'interpretazione che viene fatta dal Governo su una norma che non è proprio il miglior esempio di chiarezza normativa. Per me spetta al governo la decisione finale». E il governo le scelte le avrebbe fatte, anche se ancora non le ha comunicate. In apertura del tavolo, invece, il ministro Lorenzin ha consegnato a tutti i presenti un'agenda di lavoro su 8 aree tematiche. Poi l'accesso dibattito che promette di accendersi ancora di più nei prossimi giorni



Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana e forse Basilicata punti di riferimento per stabilire i costi standard



Le novità Slitta di un anno l'entrata in vigore dell'assicurazione obbligatoria per i medici. Abolita una serie di certificazioni e autorizzazioni

Così cambia la sanità: via al fascicolo sanitario elettronico

■ Stop ai certificati inutili, rinvio di un anno dell'assicurazione obbligatoria per i medici e tempi più rapidi per l'inserimento dei farmaci innovativi nel prontuario a carico del Servizio sanitario nazionale.

Queste alcune novità inserite nel decreto Fare, che ha incassato la fiducia alla Camera. Ecco, in sintesi, le principali novità previste dal decreto in materia sanitaria.

Certificati inutili. Vengono abolite una serie di certificazioni e autorizzazioni sanitarie perché in base alle attuali conoscenze scientifiche, non hanno più ragione di essere o sembrano, in ogni caso, inefficaci rispetto agli scopi per cui erano state previste. Tra le certificazioni soppresse ci sono quelle di sana e robusta costituzione per alcuni compiti come l'ufficiale esattoriale; il certificato di idoneità per l'assunzione nelle lavorazioni non a rischio; il certificato medico di sana co-

stituzione fisica per i farmacisti; il certificato di idoneità fisica per l'assunzione nel pubblico impiego; il certificato di idoneità psico-fisica per i maestri di sci.

Assicurazione obbligatoria medici. Slitta di 1 anno l'entrata in vigore dell'obbligatorietà dell'assicurazione Rc professionale per i medici e tutti i professionisti della salute. Tutto rinviato al 13 agosto 2014, così da consentire la messa a punto della disciplina organica in materia di condizioni assicurative per gli esercenti le professioni sanitarie, e per agevolare l'accesso alla copertura assicurativa anche per i giovani.

Farmaci orfani. Per i farmaci cosiddetti 'orfani e per quelli di eccezionale rilevanza terapeutica e sociale si apra una corsia preferenziale nell'iter di autorizzazione e negoziazione, così da avere tempi ridotti e certi per la dispensazione a carico del Ssn, non superiori

a 100 giorni complessivi.

Fascicolo sanitario elettronico. Entro il 30 giugno 2014, le Regioni devono presentare all'Agenzia per l'Italia digitale e al ministero della Salute il piano di progetto per la realizzazione del Fascicolo sanitario elettronico (Fse) entro il 30 giugno 2015.

Donazione di organi. Il consenso o il diniego alla donazione degli organi confluisce nel fascicolo sanitario elettronico e i dati sono trasmessi anche dai Comuni al Sistema informativo trapianti.

Croce rossa. L'Associazione Croce Rossa può chiedere entro il 30 settembre 2013 una anticipazione di 150 milioni alla Cassa Depositi e prestiti dietro presentazione di un piano di pagamenti del debito accertato anche a carico dei singoli Comitati territoriali, in base all'ultimo consuntivo, per far fronte a carenze di liquidità per spese obbligatorie e inderogabili.

Donazione organi

Il consenso sarà trasmesso

al sistema informativo trapianti

e ai Comuni



Sanità Il ministro Lorenzin

